

WHYNOT

MAG



ISSUE #04
June 2017
whynotmag.com
info@whynotmag.com

Episode four

■ editorial

Photography by Efsio Rocco Marras

*Project by: **Federica Sciancalepore**
+ **Gregorio Perrucci**
Stylist: **Fabio Pittalis**
Make Up Artist: **Tamara Caprioli**
Hair Stylist: **Daniela Sciancalepore**
from **Les Garçons De La Rue**
Models: **Dima Dionesov** from **FASHION**
Rosa Franjic from **NEXT***

Episode four

Come nelle migliori serie televisive britanniche, ambientato nelle periferie inglesi, due ragazzi si incontrano e si scontrano. Vivono la loro quotidianità, fatta di disturbi della personalità, disordini, sregolatezza ed eccessi.

Il quarto episodio, uno dei tanti della loro vita...

Dima, un ragazzo comune con la pretesa di essere immortale, un super eroe dei nostri giorni non sempre positivo e

Rosa, una ragazza sofferente, con un unico obiettivo: la ricerca di una felicità completa.

I'll be your hero...

(copertina e dx)

Giacca **PLUS QUE MA VIE**
T-shirt **NOAH**
Pantalone **COLMAR**
Bandana **SUPREME**







Camicia **FABIO QUARANTA** / T-Shirt **ROUGH STUDIOS** from
VAR/CITY Concept Store /
Orologio **G-SHOCK** / Pantalone **I'M ISOLA MARRAS** / Scarpe **VANS**





DX
Occhiali **PHILIPPE ROUGE** / T-shirt **PLÙS QUE MA VÌE** / Giacca **COLMAR**
SN
Bomber **FRED PERRY**





DIMA
Giacca **VAR/CITY** / T-shirt **PLÙS QUE MA VÌE** / Pantalone **COLMAR** /
Sneakers **NIKE** / Orologio **G-SHOCK**
ROSA
Occhiali **PHILIPPE ROUGE** / Bomber **ANTONIO MARRAS** / Tuta **JUCCA** /
Sneakers **NIKE**





Occhiali **PHILIPPE ROUGE** / Bomber **ANTONIO MARRAS** / Tuta **JUCCA** / Sneakers **NIKE**





DX

ROSA - Giacca **K-WAY** / T-shirt **CDG** / Cintura **A COLD WALL**

DIMA - Giacca **LUCIO VANOTTI**

SN

Giacca **PLÙS QUE MA VÌE** / Tuta **K-WAY**





DX

Giacca **COLMAR** / Pantaloni **JUCCA** /
T-Shirt **OUR LEGACY x VAULT** by **VANS**

SN

Occhiali **PAWAKA** / Hoodie **IH NOM UH NIT** /
Giacca **TIM COPPENS** from **VAR/CITY** Concept Store /
Pantalone **TIM COPPENS** from **VAR/CITY** Concept Store /
Scarpe **DR. MARTENS**





Cappello **032C** / Camicia **SUPREME** / Top **MAURO GASPERI** /
Cintura **Y/PROJECT** on **AERE-STORE.com** /
Orologio **G-SHOCK** / Pantalone **OBHEY** / Scarpe **MIISTA** from
VAR/CITY Concept Store

fashion

G-Steel: lo stile incontra la funzionalità!

by
Gregorio Perrucci

Casio G-SHOCK, marchio giapponese conosciuto in tutto il mondo per i suoi iconici orologi in resina dal look bold, ideali per la vita di tutti i giorni, lo sport o le attività outdoor più impegnative; sono da 35 anni compagni davvero affidabili e versatili, adatti a tutte le esigenze.

La gamma G-STEEL, famosa per il suo design multilayered oggi si arricchisce di due nuovi modelli: GST-W300 e GST-W310, caratterizzati da una forma più compatta dotata di una struttura a strati in acciaio e resina.

Entrambi gli orologi mantengono invariato lo stesso design multidimensionale dei precedenti, mettendo in evidenza la solidità del metallo in una cassa ridimensionata che si adatta ancora meglio al polso.

Più compatto e confortevole il GST-W300 presenta al suo interno una cassa composta da un sottile anello in resina, integrato da una lunetta in uretano, materiali che si invertono invece nel modello

GST-W310. I due design inoltre, sono dotati di: pannello solare a dispersione d'ombra, sistema Tough Solar, che permette di alimentare l'orologio attraverso l'utilizzo della luce, sia solare che artificiale e tecnologia Multi-Band 6 che permette la ricezione di segnali radio trasmessi da sei stazioni in tutto il mondo.

Una linea ancora più resistente capace di catturare l'attenzione grazie al suo inconfondibile design e alle sue inedite peculiarità, ecco, solo alcuni degli elementi distintivi che hanno reso celebre il brand nel tempo: il frutto del sogno di un giovane e ambizioso progettista che desiderava creare un orologio che non si rompesse mai, neanche cadendo.



From Heron, to the world!

by
Federica Sciancalepore

In questa "post-internet generation" sono emerse numerose celebrity, cantanti e web star, uno di questi è senza dubbio Heron Preston, Dj e designer di San Francisco che ha contribuito, attraverso i suoi numerosi progetti ad importanti cambiamenti nella cultura giovanile.

Dopo aver studiato design alla Parsons, è diventato celebre per aver fondato Been Trill, brand streetwear Tumblr-inspired insieme a Virgil Abloh e Matthew Williams. Ma il suo curriculum non finisce qui, ha collaborato con Kanye West per la Yeezy Season 1 e prima ancora ha lavorato per Nike in ambito pubblicitario. Nonostante ciò, in parallelo ha sempre portato avanti la sua carriera da Dj e designer, creando diversi bootleg e l'iconica linea СТИЛЬ (STILE).

Nel 2016 lancia in via ufficiale il suo brand omonimo: Heron Preston, un nuovo ambizioso progetto che prende il via con "For You, The World" la prima collezione-assaggio presentata da Mr. Preston durante la passata edizione della settimana della moda di Parigi.

Arancione, nero e camouflagé sono i colori predominanti dell'intera linea, arricchita poi dalla scritta STILE in cirillico che riprende una delle sue grafiche iconiche. In contemporanea avvia una raccolta

raccolta fondi in collaborazione con il New York City Department of Sanitation, attraverso la vendita di una speciale linea di abbigliamento e accessori uomo/donna ispirati al mondo "industrial": una capsule collection a zero impatto ambientale, che vuole riportare l'attenzione sul tema dell'inquinamento globale. Da poco Heron Preston e la sua linea sono entrati a far parte

sono entrati a far parte della New Guards Group, società che comprende brand affermati come Marcelo Burlon, Off-White, Palm Angels e Unravel Project. Un designer che ha tutte le carte in regola per entrare di prepotenza nel mondo dello streetwear... non ci resta che aspettare e attendere le sue prossime mosse!



intervista a:

Andrew Barber

by
Gregorio Perrucci

Chiunque sia stato alla Settimana della Moda o ne sia stato testimone, è consapevole dello spettacolo e dell'entusiasmo che lo streetstyle ne comporta.

OmniStyle è proprio questo: un progetto fotografico nato nel 2012, volto a documentare stili e tendenze da tutto il mondo.

Chi è Andrew Barber? Un fotografo freelance che vanta numerosi collaborazioni, tra cui Selfridges, Vogue Japan, GQ China ed Essential Homme. Cosa cattura la sua attenzione? Messaggi nascosti, stampe e volumi...

Dove sei cresciuto? Sono nato a East London e vivo in periferia, precisamente nell' Essex. Londra oltre ad essere la mia città natale è anche una delle mie città preferite in termini di Street Style, è piena di trendsetter, è cosmopolita ed è piena di gente davvero creativa.

Qual'è stato il motivo che ti ha spinto a intraprendere la tua carriera di fotografo? Prima dello Street Style, frequentavo l'Università degli studi di informatica presso la Brunel e verso la fine del mio ultimo anno ho trascorso molto tempo a fare ricerca e ad informarmi sull'industria della moda per completare il mio progetto di fine anno - un'applicazione mobile per i dispositivi Apple. Mi capitava spesso di sfogliare pubblicazioni di Street Style online o su magazine cartacei, così, ho deciso di iniziare a scattare per strada a Londra.

Durante questo periodo ho incontrato tante persone fresche e di talento. Ho iniziato a scattare i diversi look per le strade a partire dal 2012 e ho sviluppato un forte interesse per la fotografia utilizzando le mie capacità creative per cambiarne la prospettiva.

Cosa cattura la tua attenzione durante la Fashion Week? I messaggi nascosti, le stampe e i volumi.

Ammetto però che è particolarmente piacevole quando la persona che indossa un capo esprime fiducia e interesse: il costo del vestito e il designer, in questo caso, non sono il mio obiettivo.

Per un fotografo di street style, il tempo è davvero importante... oltre allo "shock resistant". Sappiamo che hai fatto parte della G-SHOCK STREET SQUAD.... a tal proposito, quali sono i tuoi "toughest moments" durante il tuo lavoro? Ottima domanda. Ecco la vita, la monotonia di un fotografo di Street Style durante la giornata di lavoro: svegliarsi alle 8 del mattino, destreggiarsi in giro tra una sfilata e un'altra, fermarsi da qualche parte per uno spuntino veloce, tornare a casa prima delle 18.00 per selezionare e modificare fino a all'una/due di notte a seconda di quanto contenuto c'è, magari un after party al volo e poi di nuovo in loop per una settimana. Può essere difficile, ma questo è ciò che rende questo lavoro pazzesco! Lavori così duramente per offrire ai clienti il miglior contenuto ad ogni stagione.

Consideri gli orologi prodotti di utilità o semplici accessori moda? Ritengo che l'orologio sia un prodotto di utilità e un accessorio di moda allo stesso tempo. Lo considero essenziale per tutti gli uomini: lo indosso per lavorare, quotidianamente, e talvolta anche quando sono a casa. Il tempo è fondamentale e ho sempre bisogno di tenere d'occhio quello che faccio. Sai com'è... gestire il tempo è un po' come gestire la propria vita.

A quale proposta azzardata risponderesti WHY NOT? «Se un ragazzo dovesse attraversare la strada, indossando pantaloni leopardati, sandali di pelliccia e una felpa con cappuccio rosa, lo scatteresti mai?», La mia risposta sarebbe: perché no? Alcune persone scelgono di non seguire le tendenze. scelgono di in modo che nessuno avrebbe mai immaginato, senza preoccuparsi del pensiero degli altri.



intervista a:

Guillaume Philibert

by
Gregorio Perrucci

Guillaume Philibert è designer e creative director di Filling Pieces, un brand di sneakers fondato ad Amsterdam nel 2009, nato dalla voglia di colmare il gap tra streetwear e alta moda.

Durante i suoi studi di architettura, stanco di indossare scarpe con grandi loghi, decise di fondare la propria linea dal design sobrio: così nacquero le "Low Top".

Oggi la collezione vanta una serie di silhouettes uniche e contemporanee, rigorosamente fatte a mano in Portogallo, con materiali italiani.

Raccontaci del tuo background e di Filling Pieces. Vengo dal Suriname, ma sono cresciuto ad Amsterdam, dove ho studiato architettura e fondato Filling Pieces. Non esistevano brand che facessero scarpe sportive di qualità e che colmassero quel gap tra lo streetwear e il mondo fashion... così, mentre ero all'università, il mio intento era quello di mettere dei soldi da parte, lavorando part-time, per poter comprare un paio di sneakers di Dior Homme. Mi sentivo davvero un boss, peccato che, un giorno, mi accorsi che molta gente indossava scarpe come le mie! Credevo di essere uno dei pochi ad averle, in realtà avevo lavorato così tanto per avere un paio di scarpe non così esclusive. Morale della storia? Ero solo uno studente che aveva speso tutto i suoi risparmi per sembrare come chiunque altro. In quel momento, decisi che di ideare una linea di scarpe accessibili e allo stesso tempo esclusive.

Cosa puoi dirci riguardo la collezione SS17 "LET US CREATE"? Questa collezione è il nostro messaggio al mondo: sii creativo! Controlliamo ogni peculiarità, ogni aspetto del processo di design... proprio per questo creiamo il prodotto da zero. Abbiamo introdotto sette nuovi tipi di suola, con forme, materiali e rifiniture diverse tra loro.

Le silhouette sono originali e innovative, soprattutto la "Low Top". Da dove prendete ispirazione? La Low Top è la nostra shape fondamentale, nata da diversi aspetti. Per il tacco imbottito abbiamo preso ispirazione dall'uso dell'imbottitura nell'industria del lusso, in particolare dalla trapunta nelle borse di Chanel e dai sedili delle auto. Quando abbiamo iniziato, la gente non indossava jeans skinny o pantaloni affusolati, così abbiamo disegnato una linguetta che consentisse di mettere i pantaloni dietro e facesse vedere tutta la scarpa. Il cinturino anteriore, invece, combina la suola in gomma alla tomaia di pelle. Infine, l'imbottitura del colletto e lo strato supplementare alla caviglia sono per un maggiore comfort e per dare struttura al tallone.

Filling Pieces ha collaborato con diversi brand. In futuro, con chi vi piacerebbe collaborare? Ci sono diversi brand con i quali vorremmo collaborare e Stone Island è sicuramente uno di questi. Amo il loro modo di approcciarsi al prodotto, sia esteticamente che funzionalmente. L'innovazione che hanno per i loro capi è pazzesca!

Cinque suggerimenti per visitare Amsterdam, che non includano il fatto di essere strafatto!

1. Daily Paper
2. MENDO
3. Olaf Hussein
4. Mangiare da Bo Nam
5. Visitare l'hotel Hoxton, anche solo per rilassarsi

A quale proposta azzardata risponderesti Why Not? Se mi chiedessero di fare una mia linea di abbigliamento probabilmente risponderesti "why not"!



Lost + Found le visioni oniriche di David LaChapelle

by
Martina Bastianelli

State organizzando un viaggio a Venezia in occasione della Biennale 2017? Avete tempo fino al 10 Settembre, per visitare anche Lost+Found la dissacrante mostra personale che ripropone il mondo surreale di David LaChapelle, un appuntamento da non perdere assolutamente.

Inaugurata il 12 Aprile alla Casa dei Tre Oci, curata da Reiner Opoku e Denis Curti e organizzata da Fondazione Venezia e Civita Tre Venezie, la mostra propone un insieme di numerose immagini- 100- che una dopo l'altra raccontano la vita e l'evoluzione artistica di LaChapelle, considerato uno dei più importanti fotografi viventi.

LaChapelle proprio come il suo "padrino" e fonte d'ispirazione Andy Warhol, nonché colui che gli affidò il primo lavoro come fotografo negli anni novanta presso la rivista Interview, muove i suoi passi e basa la sua arte complessa sulla comunicabilità dell'immagine grazie a strumenti le riviste di moda, ma impiegando anche il metodo dell'icona ossessivamente ripetuta. Si tratta di un vero e proprio sintomo di Pop Art che scorre a pieno nelle vene del fotografo, il quale sfrutta la creatività pop per raccontare a tutti il suo modo di percepire il mondo. Le sue visioni oniriche della realtà gli sono valse l'attributo di "Fellini della Fotografia" affidatogli dalla critica. Immagini in bianco e nero sino a quelle con i colori più accesi per parlare di una società che esige "l'apparire" come primo comandamento e che incentra tutto sul superfluo.



Questo è principalmente il significato delle immagini delle celebrità (da Michael Jackson a Hillary Clinton, da Muhammad Ali a Jeff Koons, da Madonna a Uma Thurman, da Andy Warhol a David Bowie) letteralmente da lui messe a nudo e presentate come icone di una società del consumismo che si basa anche sulla mercificazione del corpo in vendita per ottenere piacere e benessere.

I suoi nudi sono aggressivi, sfacciati, con forti citazioni di tipo erotico sessuale e contengono forti messaggi di denuncia sociale.

Tra le opere in mostra c'è una chicca, un'anteprima assoluta: la Casa dei Tre Oci ospiterà infatti New World la nuova serie su cui il fotografo ha lavorato negli ultimi 4 anni. Sono 18 le fotografie di questa serie coloratissima- dettaglio non così scontato dato che i primi lavori di LaChapelle partivano dal bianco e nero- che propone soggetti studiati attorno all'importanza della figura umana e della natura della sua anima. Sono numerosi i nomi che avrebbero ispirato il fotografo in questa nuova serie, primo tra

tutti il pittore francese di fine '800 Odilon Redon con cui egli venne a contatto innamorandosene al Musée d'Orsay, ma nuovamente Michelangelo. Al contempo però anche la poesia e la musica hanno avuto un ruolo fortemente condizionante in queste opere, per la prima William Blake, mentre per la seconda Michael Jackson e Pharrel Williams in particolare con le note allegre di "Happy".

Un rapido sguardo sul percorso espositivo iniziato negli anni novanta, ma senza rivelare troppo dettagli: oltre questa particolare anteprima, si va dalla sua prima esperienza alla rivista Interview, passando attraverso la folgorazione che nel 2006 ebbe all'interno della Cappella Sistina a Roma. Qui il fotografo fa un cambiamento nel suo modo di fare arte, approcciandosi ad una maniera più rinascimentale e sicuramente "monumentalmente michelangelolesca" di raffigurare i protagonisti delle sue fotografie. The Deluge e After the Deluge fanno parte di questo periodo che ripropone corpi nudi.

monumentali come protagonisti dell'immagine che ostentano bellezza. E' solo dopo questa fulminazione romana che LaChapelle inizia a realizzare le serie, rimanendo sempre in equilibrio tra il sacro ed il profano, tra il dissacrante e l'ossessione. Tra queste i fiori appassiti di Earth Laughs in Flowers e le statue di cera delle celebrità distrutte di Still Life, ma anche le fotografie di paesaggio come quelle del ciclo Gas Station and Land Scape con la ricostruzione di modelli d'impianti petroliferi e stazioni di rifornimento in scala, attraverso materiali riciclati, come cartoni delle uova, schede madri per computer, bigodini e cannuce.

Una mostra da non lasciarsi scappare insieme a tante altre meraviglie che offre Venezia in questi mesi.



The contemporary view of Anne Imhof

by
Luisa Pagani

L'artista Anne Imhof, nata nella cittadina tedesca di Gießen nel 1978, con la performance Faust è la vincitrice dell'ultima edizione della Biennale d'arte contemporanea di Venezia. I protagonisti della performance di Anne sono i giovani e la cultura che costituisce questa generazione.

Colonna portante e figura ricorrente nelle opere dell'artista è la musa e icona Eliza Douglas, modella ed eclettica performer che rappresenta al meglio le caratteristiche emblematiche del mondo di Anne.

Nella performance gli abiti hanno un ruolo importante, un feticismo legato a un'estetica reale, un compito preciso all'interno del contesto e dell'insieme degli elementi che danno vita a Faust.

Emergono spunti e rimandi legati alle sottoculture di Berlino, alla scena hardcore di Londra e a quella di Manchester di fine anni novanta.



Forte attenzione per le marche, brand come Nike e Balenciaga vengono "esibiti" al fine di enfatizzare l'affinità estetica, una forma di spettacolarizzazione come Nike e Balenciaga vengono "esibiti" al fine di



vengono "esibiti" al fine di enfatizzare l'affinità estetica, una forma di spettacolarizzazione del capitalismo più legata ai feticismi sessuali che all'affermazione di uno status sociale.

Faust riformula l'opera di Goethe: i dobermann che sorvegliano la struttura e la scritta "ATTENZIONE. Questa aerea è difesa da cani da guardia addestrati. Non avvicinarsi. Non entrare" ne sono un chiaro riferimento.



Un luogo ampio, austero e pieno di luce, dove ogni movimento diventa eco.

La performance dell'artista ha suscitato nel pubblico un riscontro positivo nonostante la difficoltà iniziale nel percepire questa proposta, più intima rispetto a tutte le altre, basata sulla possibilità di connettersi con sé stessi, non con gli altri come esigenza primaria.

Un'opera ultra-contemporanea che vuole differenziarsi da tutte le altre esposizioni presenti, un urlo, una voce forte fuori dal coro che guarda verso il futuro.

intervista a:

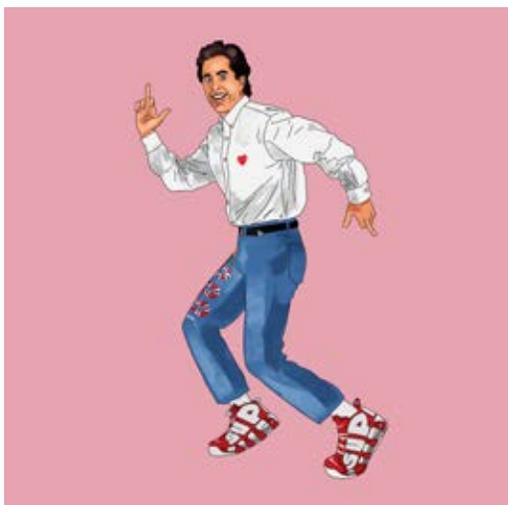
Laro Lagosta

by
Gregorio Perrucci

Laro Lagosta, pseudonimo di Laro Villas Boas, è un graphic designer e illustratore classe 1987 che vive e lavora a Ponte de Lima in Portogallo.

Ama disegnare e creare personaggi con la sua tavoletta grafica, il risultato? Sempre differente e inaspettato.

Negli anni ha sviluppato uno stile nuovo, ironico e originale: brand iconici, streetwear e una buona dose di pop culture si mixano con elementi anatomici dando vita a opere che rispecchiano al massimo le sue più grandi passioni, moda e arte.



Quando hai iniziato a disegnare e fare arte? Ho sempre amato disegnare fin da quando ero bambino. All'età di 18 anni ho iniziato a prendere la cosa più sul serio, iniziando a fare flyer e poster per eventi, party.

Puoi raccontarci come crei i tuoi lavori?

Quanto tempo ci è voluto prima che trovassi il tuo stile? Non ho uno stile unico, prediligo il disegno digitale attraverso l'uso di evidenziatori o penne, con risultati ed espressioni che cambiano di volta in volta. Non mi piace ripetermi e fare sempre le stesse cose a ripetizione. Solo tre anni fa ho iniziato a creare una relazione all'interno delle mie opere tra brand, abbigliamento e illustrazione.

Con chi ti piacerebbe collaborare (brand o persona)?

Palace Skateboards. È un brand che, pian piano sta diventando sempre più grande, mi piace il suo modo di lavorare, dalle singole grafiche sui prodotti a come arriva al pubblico.

Tu sei un appassionato di streetwear.

Raccontami perché nel tuo caso, arte e moda sono così vicini. Sono due cose che amo. Mi piace pensare ai trend e al perché la gente li indossa, ai brand e a come la gente risponde alle promozioni... L'abbigliamento è una forma d'arte, c'è di più che la funzionalità fine a se stessa, si tratta di esprimere qualcosa.

Quando si sceglie un outfit, i colori, la storia del brand e il concept celato dietro a ogni singolo pezzo che si sta indossando, anche se non si è consapevoli di ciò e anche se non è reale, si sta raccontando un aspetto della propria vita.

Qual è il miglior album che hai ascoltato quest'anno?

Se l'artista in questione ti chiedesse di rifare la sua cover, come la immagineresti? Ce ne sono così tanti! Posso dirti però, che ascolto Damn di Kendrick Lamar ogni giorno ed ho già realizzato il remake della sua copertina: Kendrick nei panni di Kung Fu Kenny, con l'outfit da kung fu e in una posa da combattimento.

A cosa stai lavorando ora? Ci sono nuovi progetti in programma?

Sto lavorando su nuove stampe e formati più grandi. Ma non vi svelo nulla, seguitemi su Instagram per tutte le news!

A quale proposta azzardata risponderesti Why Not?

Sicuramente fare la copertina di un album di Celine Dion.



■ editorial

Photography by **Andrea Dell'Aquila**

Stylist: **Valeria Semushina**

Model: **Rediet Longo**

20124

20124 non è altro che il cap di Porta Venezia, quartiere situato nell'area sud-est di Milano.

Un insieme di edifici, negozi e infrastrutture rigorosamente in stile Liberty, una zona magica e cosmopolita, caratterizzata da vibrazioni uniche in grado di ispirare il proprio processo creativo.

Ma, in ogni quartiere che si rispetti, oltre alla magia, è presente anche la parte più cruda... fatta di sensazioni, emozioni, paure e spot nati per caso.

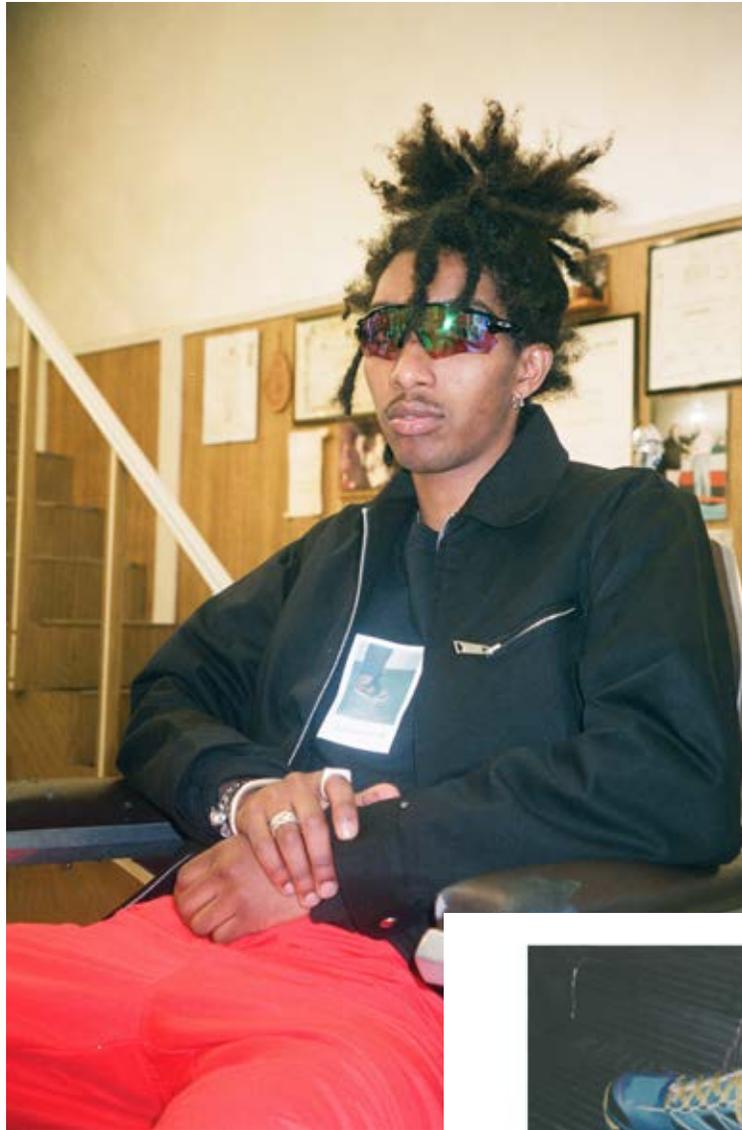
Il filtro di una macchina fotografica analogica e di una vecchia polaroid diventano così il terzo occhio per dar voce e colore a queste strade.

(immagine a dx)

Total outfit **USED FUTURE**
T-shirt **POLAROIDSNKSNIPER**
Scarpe **ADIDAS** by **RAF SIMONS**







20124

Total outfit **USED FUTURE** /
T-shirt **POLARIDSNEAKSNIPER** / Occhiali **OAKLEY** /
Scarpe **HOKA**





Total outfit **WWHITEWALLS** / Cintura **ALYX** /
Scarpe **VANS**





20 124

Total outfit **FUTUR** / Scarpe **NIKE**

intervista a:

Laioung

by
Gregorio Perrucci

Laioung, pseudonimo di Giuseppe Bockarie Consoli, è un giovane leone nato a Bruxelles nel 1992. Rapper e producer, negli ultimi anni ha viaggiato molto, dall'Italia al Canada, permettendogli di maturare di città in città, dall'Italia al Canada. Senza soldi, ma col sogno di vivere di musica.

“Non avevo niente, solo l'hip hop...”
Laioung è cresciuto in una famiglia di musicisti: suo padre è un polistrumentista, suo zio un chitarrista e sua madre una vocalist. Proprio per questo, per capire davvero a fondo la sua musica, è assolutamente necessario conoscere la sua vita.
Nel 2012 fonda la RRR Mob, un collettivo musicale nato in Italia e interamente composto da ragazzi di seconda generazione, meticci o figli di immigrati.

Tutte le tue canzoni sono percorse da una caratterizzazione che potremmo definire geografica e sei considerato un emergente della scena rap italiana, ma in realtà di emergente hai poco. Parlami del tuo background e delle tue influenze... Mia Madre è sierraleonese e mio padre è pugliese. Io invece sono nato a Bruxelles... in pratica sono cresciuto come cittadino del mondo. Mio padre mi ha insegnato a trarre qualcosa da ogni genere musicale. A casa mia si è sempre ascoltata molta musica diversa, dal rock dei Led Zeppelin a Ray Charles, poi tanto r'n'b e soul. Il rap è venuto dopo, è arrivato con la strada. Sono queste tutte le mie influenze.

Ti dirò di più... ti ho citato questi nomi perché sono dei classici e credo fortemente che tra qualche anno, se dovessero fare questa intervista ad uno più giovane di me, ti dirà Lil Wayne. Sì, Lil Wayne perché è cultura moderna, americana che si studierà negli anni.

Parlami di Veni Vidi Vici: come nasce questo album e come si è sviluppata la sua lavorazione? Il mio obiettivo è stato produrre un disco dalle sonorità internazionali. Per me sono come due album in uno. La prima parte è uscita da indipendente e l'ho registrata tutta a Toronto. Dopo la pubblicazione di “Giovane Giovane” è aumentato l'hype intorno a me. Così, la seconda parte di Ave Cesare – Veni, vidi, vici è stata interamente registrata a Milano. Da indipendente avevo ottenuto riscontri molto positivi e con Sony Music abbiamo deciso di fare le cose per bene. Questo è il mio riscatto sociale.

“6.000 euro o non vengo”: quant'è importante riscattarsi e poter dire “ce l'ho fatta”? L'aneddoto è apprezzare tutto quello che può succederti, da situazioni catastrofiche a quelle di povertà. Io devo ringraziare i problemi che mi son stati tirati addosso durante la mia vita: grazie a loro ho portato a termine un sacco di missioni. Sapevo di farcela, sapevo che sarei arrivato fino a qui... non so come,

ma lo sapevo. Sono riuscito ad evolvermi guardando al passato, apprezzando ogni piccola cosa che incontravo per la mia strada. Non cambierò, resterò la persona vera di sempre. Ho vinto: ho investito tutto me stesso da indipendente a 360 gradi... e non sono costruito.

Quanto è importante l'autoproduzione e perché hai scelto questa strada? Sei un artista che ci mette tanta cura nella musica, dai testi alle produzioni. “Fare quello che voglio” è un po' il tuo status symbol... Nessun altro professionista sa farlo come vorrei io. Per non affidarmi ad altri, sono diventato un mostro nel controllare la tecnologia e nell'esprimermi attraverso di essa. Certo, vado in studio per registrare le voci e fare il master, però per il resto ho le mie tecniche e mi attengo a quelle. Lo faccio sembrare facile, ma non lo è. Questa per me è come una scuola ed io sto cercando di insegnarlo ai miei fratelli. Sono sempre alla ricerca di nuovi talenti: per me il trucco è collaborare, darsi una mano... ognuno deve poter dare e fare qualcosa. Insomma, l'unione fa la forza.

Hai all'attivo numerose collaborazioni, sia in Italia che all'estero... qual'è stata la più importante a livello personale e con chi vorresti collaborare in futuro? La più importante è sicuramente quella con Fabri Fibra. Porta un'energia positiva, pazzesca! In più è davvero una grande persona. Lui ci insegna l'hip hop con tutta l'umiltà di questo mondo... e io devo molto all'hip hop, mi ha salvato. In futuro, invece, vorrei poter curare un intero progetto di Jovanotti, naturalmente sotto la sua libertà artistica.

Inoltre, che progetti hai? Sei al lavoro per il disco della tua crew, RRR Mob; puoi anticiparci qualcosa? Per quanto riguarda la data di uscita è ancora un punto interrogativo, ma le tempistiche sono più che perfette... il disco della RRR Mob è praticamente concluso, con tanto di master consegnato. Stiamo curando tutto nei minimi particolari, dai video ai live passando per il merch, che voglio diventi un movimento vero e proprio!

Sneaker preferita? Dr. Martens, quelle alte, senza dubbio! Sono le scarpe che sognavo da povero. Adesso cerco di abbinarle nel miglior modo possibile al mio stile, ma per fortuna le prendo sempre in total black e questo mi aiuta tanto! (ride)

A quale proposta azzardata risponderesti WHYNOT? Faresti mai un featuring con qualsiasi artista? Magari una posse track. Io direi: sì, sono pronto. Vorrei che la scena italiana fosse tutta unita. Dobbiamo far capire all'Europa che spacchiamo, che le nostre sonorità possono competere a livello internazionale, anche con quelle americane. Perciò faccio un appello: 8 barre a testa, la produzione è di Laioung. Abbiamo la personalità per farlo, lasciamo stare le bambinate. Portiamo questa Musica oltre.



lifestyle

Lisbona tips.

by
Valentina Borghi

Alla ricerca di una nuova meta? Abbiamo chiesto a **Valentina Borghi, instancabile travel blogger**, di consigliarvi cinque luoghi imperdibili nella città dei colori.

“Lisbona rapisce il cuore e appaga tutti i sensi. La capitale del Portogallo ha saputo rinnovarsi come poche altre città nel mondo, ha puntato con decisione sui giovani (da diversi anni sta rubando la scena a Londra come paradiso delle start-up) e la sua scelta coraggiosa è stata premiata. Lisbona oggi sprizza vitalità ed energia da ogni angolo, interi quartieri cambiano forma, aprono nuovi e moderni musei, aprono ristoranti, gallerie e locali da capogiro, senza però mai perdere la sua identità. Lasciatevi rapire dal riflesso del sole sull’acqua del Tejo, dalle nuvole che corrono veloci sull’Atlantico, dalle piastrelle di azulejos che adornano i palazzi e non vorrete più andar via. Io ci torno ogni anno e i luoghi che vi consiglio sono solo alcune delle mie ultime scoperte.”



MAAT Av. Brasilia, Central Tejo 1300

L’ultimo nato tra i musei di Lisbona, il MAAT (Museu de Arte, Arquitetura e Tecnologia) ha inaugurato lo scorso ottobre sulle rive del Tejo. È stato disegnato dall’architetto britannico Amanda Levete, che ha reso omaggio alla tradizione lusitana degli azulejos rivestendo la facciata di quasi 15.000 piastrelle tridimensionali smaltate

che riflettono la luce nel suo variare durante il giorno e le vibrazioni dell’acqua del fiume. Ha aperto con un’installazione immersiva e di Dominique Gonzalez-Foerster e c’è da giurare che diventerà il nuovo punto di riferimento della città. Foto: © Hufton+Crow



LIVRARIA LER DEVAGAR Rua Rodrigues de Faria 103

Questa libreria, inserita tra le 10 librerie più belle del mondo dal NY Times, si trova all’interno di Lx Factory, un quartiere industriale completamente riconvertito e adibito a ristoranti, gallerie, caffè e spazi di coworking che ricorda molto Brooklyn. Al posto di un’ex-stamperia, si sviluppa in un unico ambiente molto grande con i libri fino al soffitto, antiche macchine tipografiche, la famosa scultura della bicicletta volante e due bar dove fermarsi a leggere o semplicemente bere un caffè.



PONTO FINAL Rua do Ginjal 72, Almada

Se volete conoscere i dintorni di Lisbona, dal molo di Cais do Sodré ogni 20 minuti parte un traghetto che va sull’altra sponda del Tejo, nel paese di Cacilhas. Da qui potete salire fino al Cristo Rei (la copia del Cristo Rei di Rio de Janeiro visibile da ogni angolo della città) e scendere di nuovo a piedi lungo il fiume per godervi un pranzo con vista dal Ponto Final. Questo ristorante di pesce ha i tavoli praticamente sull’acqua e gode di una vista magnifica sul ponte 25 de Abril.



A VIDA PORTUGUESA Largo do Intendente

Nel quartiere di Intendente fino a pochi anni fa non ci si poteva mettere piede. Ora è la parte più in trasformazione della città e ospita diversi progetti molto belli, tra cui “A Vida Portuguesa”. Un fantastico negozio di oggetti per la casa, per la cucina e prodotti tipici del Portogallo, una sorta di casa delle meraviglie: impossibile uscire da qui senza aver comprato almeno una decina di scatolette vintage di sardine!



PENSÃO AMOR Rua do Alecrim

Come Intendente, anche Cais do Sodré era un quartiere proibito ai turisti; il classico red-light district vicino al porto dove si vedevano solo marinai ubriachi in cerca di compagnia. Dal 2011 è stato completamente “bonificato” ed ora è il quartiere che compete con il Barrio Alto per numero di bar e di locali. Se siete in zona, il Pensão Amor è una tappa da non perdere: un ex bordello ora diventato un magnifico cocktail bar (con tanto di libreria erotica).





Special thanks to
Silvia Stizza

Layout by
Elisa Scotti

ISSUE #04
June 2017

whynotmag.com
info@whynotmag.com
facebook/whynotmag.com
twitter.com/WhynotMag
instagram:whynot.mag

G-SHOCK



G-STEEL
TOUGH AS YOUR LIFE.
TOUGH AS YOUR STYLE.

CASIO | g-shock.it

GST-W300